

I due astronauti dell'Apollo 14 sbarcati felicemente alle 10,18 di ieri nella zona di Fra Mauro

Al lavoro sulla Luna tirando una carriola

Lunachod esplora da 80 giorni: oggi torna a trasmettere

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

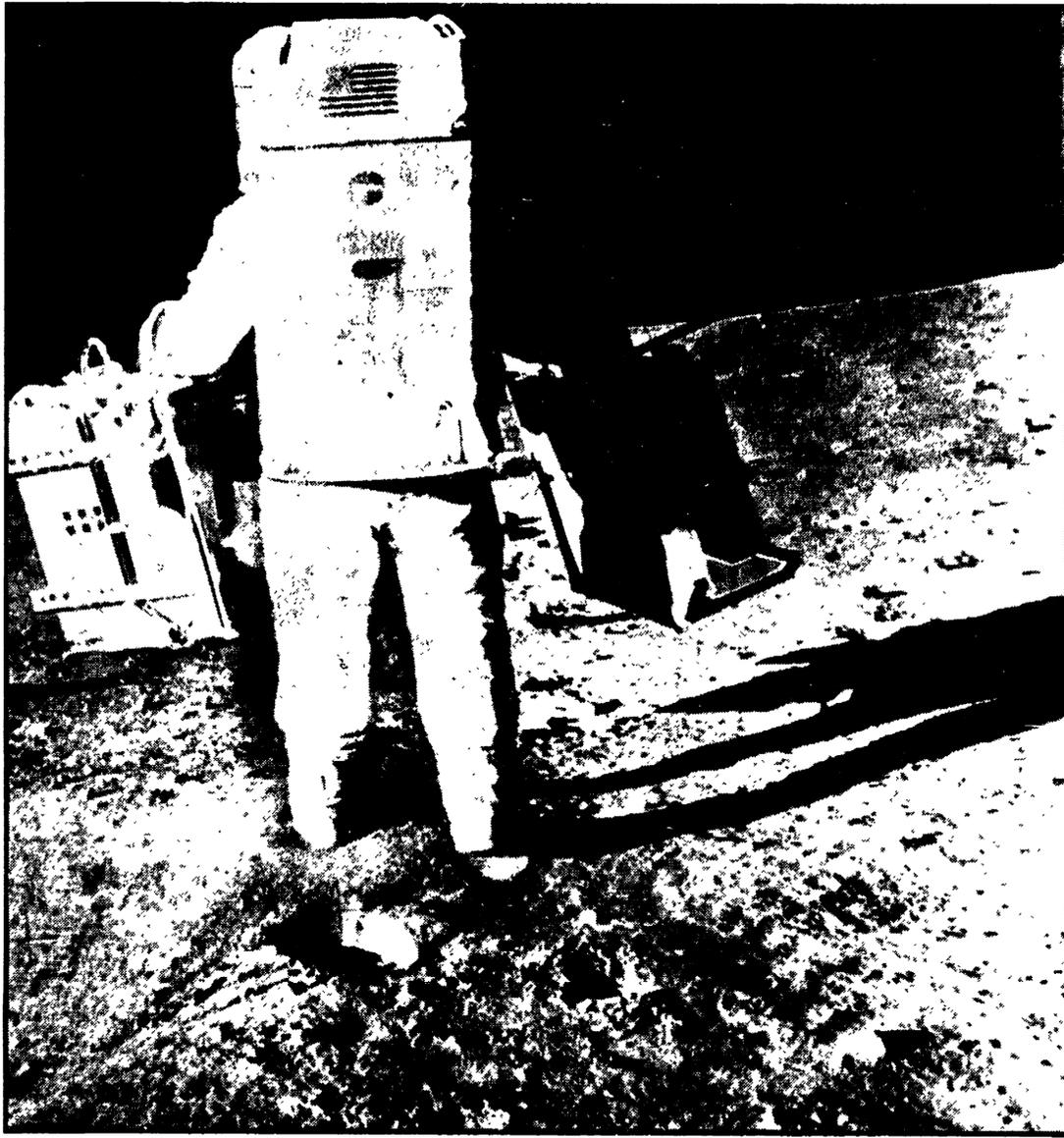
Sono trascorsi ormai 80 giorni dall'inizio del lavoro dell'apparecchio automatico sovietico «Lunachod-1» sulla superficie della Luna. Attualmente l'apparecchio si trova in situazione di parcheggio orientato, in cui è stato posto al termine del completamento del programma della terza giornata lunare.

Nei corso delle trasmissioni effettuate a Terra durante il periodo della terza notte lunare, il «Lunachod» ha trasmesso delle informazioni telemetriche. Secondo questi dati (ricevuti dalle basi a Terra il 3 febbraio) i regimi di funzionamento e le condizioni dei sistemi di bordo corrispondono a quelli previsti. Il prossimo collegamento con l'apparecchio è previsto per la giornata di domani.

Durante l'intero arco della sua permanenza sulla Luna, «Lunachod» ha effettuato oltre 200 «assaggi» del suolo, per studiare le proprietà fisico-meccaniche del nostro satellite. È stato accertato che lungo il percorso verso lo stadio di atterraggio il suolo è più solido di quello sul quale l'apparecchio si era mosso nel corso dei suoi precedenti spostamenti.

Il «Lunachod» ha superato circa 80 crateri, fra i quali uno del diametro di circa 150 metri. Riguardo alla sua velocità di movimento, anche se i tecnici sovietici non hanno comunicato dati precisi, si è in grado di stabilire che la stazione automatica è in grado di muoversi sulla superficie lunare con una velocità abbastanza elevata.

c. b.



Uno degli astronauti in marcia fra i crateri lunari

Marcia spettacolare in mezzo ai crateri

La difficile manovra di discesa con il Lem e le prime parole di Shepard e Mitchell — Duro lavoro a « saltelli » — « Uno spettacolo eccezionale » — Il modulo lunare poggiato su un lieve declivio — Emozioni e difficoltà fino all'ultimo momento — Dialoghi serrati con la base di Houston — Oggi la seconda « passeggiata » e una serie di rilevamenti

Nostro servizio

HOUSTON, 5

Ancora una volta, milioni di persone, in tutto il mondo, attraverso le trasmissioni dirette della televisione, hanno visto, oggi nel primo pomeriggio, altri due uomini « saltellare » sulla superficie della Luna dopo che il loro veicolo, il modulo lunare Antares, era sceso nella zona del cratere Fra Mauro.

I due uomini, il comandante Shepard e il suo aiuto Mitchell, si sono mossi per circa quattro ore fra i crateri grandi e piccoli scelti per l'esplorazione, hanno piazzato un mucchio di strumenti scientifici, la bandiera americana, si sono fotografati a vicenda e hanno mandato a terra una serie davvero meravigliosa di immagini.

La scena l'avavamo già vista in occasione delle precedenti esplorazioni lunari riuscite, ma ancora una volta la emozione ha avuto la meglio: due uomini della nostra terra camminavano, lavoravano sulla Luna e sembravano ripresi al rallentatore o guardati attraverso le pareti di un acquario. Insomma, anche per quest'impresa l'avvicinato spettacolo dell'uomo sulla Luna non ha deluso. L'avvenimento, in tutta l'America, è stato trasmesso dalla televisione a colori, per ore. In Italia e in molti altri paesi europei, la trasmissione è stata soltanto in bianco e nero.

Domani, nella tarda mattinata (il programma ha subito una serie di ritardi e di mutamenti) gli astronauti porteranno a termine la seconda ed ultima passeggiata sulla Luna. Ora che Shepard e Mitchell stanno lavorando sul nostro satellite, tutte le preoccupazioni delle ultime ore sono dissolte. In realtà, la missione di Apollo 14, minuto dopo minuto, non ha mai risparmiato le emozioni. Tutti ricordano il ritardo alla partenza da Capo Kennedy e il successivo drammatico momento del difficile aggancio fra i due « muscoli » del modulo lunare e quello di comando. Ancora nelle ultime ore erano state segnalate difficoltà al cervello elettronico di Antares, difficoltà di natura imprecisata, ma che comunque avevano nuovamente gettato nel panico i tecnici di Houston perché sui teleschermi di controllo era comparsa una scritta che annunciava l'annullamento dell'impresa di discesa.

Poco dopo lo sbarco sulla Luna, c'erano anche state notevoli difficoltà nelle comunicazioni radio e anche una telecamera a colori non aveva funzionato. Tutto questo senza contare l'ansia per il precedente pasticcio riguardante una delle batterie del modulo lunare. Emozione dopo emozione si è giunti comunque al sospirato momento della verità: quando Shepard e Mitchell hanno potuto finalmente mettere piede sul suolo della Luna. Il comandante dell'impresa, il « veterano » Shepard, quando ha poggiato i piedi sul suolo con un saltello dovuto alla diversa gravità, era molto commosso ed ha trasmesso a terra il suo pensiero: « Per noi è stata lunga — ha detto — ma finalmente siamo arrivati ».

Poi, i due si sono subito messi al lavoro, quasi con frenesia. Hanno azionato la telecamera posta su una delle zampe del LEM, hanno steso una serie di cavi di controllo, hanno aperto la grande antenna ad ombrello rovesciato, hanno piazzato la bandiera, si sono fatti un sacco di fotografie. Poi, carichi di tutti gli altri strumenti e trascinandosi dietro la « carriola » lunare a due ruote, carica di altrettanti strumenti, sacchi, corde, si sono avviati fra i vari crateri per portare avanti il resto del programma di lavoro.

Questa volta — lo hanno notato anche tutti i commentatori — gli astronauti non hanno concesso nulla al « cerimoniale », ma si sono affannati in una serie di operazioni squisitamente scientifiche. Lo unico momento non propriamente scientifico è stato quello dell'alzabandiera, ma è durato solo alcuni secondi.

Il modulo lunare si era staccato dalla navicella madre alle 5.30 di questa mattina (ora italiana). Subito dopo il distacco di Antares dalla cabina madre (operazione portata a termine alla perfezione) si

è sentito Roosa, l'astronauta rimasto sulla navicella madre, dire ai colleghi che scendevano verso la Luna: « Sembrava proprio piccoletti laggiù ».

Shepard ha risposto: « Anche tu sei piccoletto che ti credi? ». A questo punto si è inserito Houston: « Roosa ha preso qualche foto del distacco? — è stato chiesto da terra. — Dovresti darci conferma ».

Roosa ha risposto: « Tutto fatto e spero davvero che siano venute bene ». La perfetta riuscita della manovra di distacco fra le due navicelle aveva provocato, poco prima, scene di giubilo nella sala di controllo a Houston.

Poi c'è stato un lungo dialogo fra Stuart Roosa che dovrà portare a termine 18 orbite solitarie intorno alla Luna, e la base a terra. Eccolo: « C'è tanto da vedere e veramente si ha molta più impressione di trovarsi a soli 300 metri d'altezza che a 17 mila metri » ha assicurato con convinzione Roosa, appena separato dai suoi compagni occupati a preparare il loro LEM prima della discesa sulla superficie lunare.

Houston: « Suppongo che lo spettacolo valga la pena ».

Roosa: « Tutto sembra così vicino che sembra di poterlo toccare ».

« Sei pronto a prendere le

istruzioni per il tuo volo solitario? ».

« Sì, avanti, mentre loro si infilano le tute ».

« A proposito, Stuart, ho appena saputo che la tua famiglia è adesso in aereo, e con il naso in ascolto di vedere da qui la formazione Fra Mauro ».

« Grazie, Bruce. Puoi dir loro che non ne siamo lontani in questo momento e ti assicuro che è veramente qualcosa ».

« Non ne dubito e sono certo che tutti noi qui vorremmo vederlo assieme a te. In ogni caso, io certamente ».

« Ah, mi piacerebbe che tu fossi qua. Sai ne vale la pena dopo tutto ciò che abbiamo passato ».

« Bene, ma passiamo ora alle cose serie. Sei pronto? ».

La conversazione ha assunto a questo punto un tono strettamente tecnico. Poi, seguita minuto per minuto da terra, è iniziata l'operazione di discesa verso la Luna del LEM con Shepard e Mitchell. La manovra di avvicinamento al satellite si è svolta con grande regolarità. I due astronauti nel LEM si sono sempre mantenuti calmi ed hanno continuamente fornito notizie a terra. Ecco il dialogo fra Houston e gli astronauti che stavano per toccare il suolo lunare:

Il dialogo prima del contatto

Shepard: « Siamo perfettamente in rotta ».

Mitchell: « Ehi Al, sei a 550 piedi... sei a 200 piedi. Sembra che vada bene. Direi che stai andando dritto in mezzo ad un cratere triplo. Sei a 170 piedi, Al. 170 e continua così. Andiamo giù ad un piede al secondo, Al ».

« Scendiamo ».

« O.K., stai attraversando il cratere Nord Abbassati. Vedi se puoi atterrare qui. C'è un po' di polvere. Al. Buona polvere. Vai bene ».

« Scendiamo », dice Shepard.

« Siamo in buona forma, gente ».

« Contatto, Al », dice Mitchell, e sono le loro prime parole sulla Luna.

« Stop ».

« Siamo sulla superficie », dice Mitchell e i due applaudono.

« Abbiamo fatto un buon atterraggio ».

Houston trasmette: « Ricevuto, Antares ».

« È stato bello », dice Mitchell.

« Siamo leggermente fuori centro — dice Shepard — Siamo atterrati su di un pendio, un pendio di circa otto gradi, ma in pieno nella zona dell'atterraggio... Tutt'intorno è piatto, mai visto nulla di più piatto ».

« Siamo un po' in ritardo — dice Mitchell — Avete fatto un buon lavoro, con quel problema (il guasto al cervello elettronico) che per poco ci costringeva ad annullare tutto. I ragazzi laggiù devono aver traficcato con un bel po' di cifre ».

Shepard: « In realtà — dice con voce commossa — avete concesso la missione ».

Poi, all'interno del LEM sono cominciate una serie di operazioni note e programmate da tempo. Prima di tutto, gli astronauti hanno scattato

alcune fotografie dagli obli e poi hanno cominciato ad indossare le tute. L'operazione è stata lunghissima e sembra non dover finire più. Dopo le tute, è iniziata l'operazione depressurizzazione del modulo lunare e finalmente, alle 15.50, Shepard è apparso sulla scialletta del LEM.

Aveva già messo in moto la telecamera e milioni di spettatori, a terra, hanno visto prima le gambe del cosmonauta e poi il suo « testone » a pochi centimetri dalla telecamera. Dopo una decina di minuti, contrariamente al programma, è uscito anche Mitchell. I due, con un ritardo complessivo di cinquanta minuti sulla tabella di marcia, avevano quindi dato inizio alla passeggiata lunare.

L'eccellente trasmissione televisiva ha consentito a centinaia di milioni di telespettatori in tutto il mondo di seguire le prime fasi della passeggiata e di osservare i goffi movimenti (definiti scherzosamente « salti di canguro ») ormai familiari quando un « terrestre » mette piede sulla Luna.

I telespettatori hanno veduto al momento della discesa, Mitchell provare con il piede destro prima di scendere l'ultimo gradino della scialletta. Immediatamente dopo il contatto con il suolo, ascoltato varie battute dei due cosmonauti. Per esempio, Mitchell ha osservato, descrivendolo, il chiarore della luce emanata dal Sole. Subito dopo, Shepard ha spostato alquanto la telecamera, quasi volesse impedire che la luce del Sole investisse direttamente l'obiettivo della stessa telecamera. È il funzionamento di quest'ultima si è dialogato tra la Terra e la Luna quando i tecnici di Houston hanno invitato il « comandante » a modificare l'« apertura » per far sì che la quantità di luce ricevuta fosse un po' minore.

«Una gran cosa scendere qua»

Successivamente, sui teleschermi è apparsa l'immagine di Mitchell che raccoglieva campioni di rocce a terra dall'orlo di un piccolo cratere distante sette metri e sessanta centimetri dalla cabina Antares. Si trattava del « campione di emergenza », da prelevare subito nell'ipotesi che i cosmonauti siano costretti ad abbreviare la « passeggiata » e a ripartire prima del previsto.

Anche Mitchell ha avuto parole di soddisfazione per trovarsi sulla Luna. « È una gran cosa scendere giù » egli ha detto. Dal canto suo il « comandante » ha rimesso dall'apporto abito il « carrello lunare » a due ruote che servirà durante le « passeggiate » lungo il suolo corrugato da crateri e risulterà utile soprattutto per il trasporto degli strumenti e delle rocce.

Quanto alla telecamera, essa è stata rimossa, poco dopo l'atterraggio, dal modulo lu-

nare e collocata su un treppiede. La telecamera è ora collegata al modulo lunare con un cavo di circa trenta metri ed è disposta in modo da poter riprendere in pieno le mosse dei due cosmonauti, avendo sullo sfondo il modulo completamente bianco che si distacca sul fondo nerastro dell'orizzonte e sul suolo grigio della Luna. L'ombra del modulo lunare, nera e molto lunga, si è disegnata nitida sul suolo mentre i cosmonauti, simili a due fantasmi, si spostavano tutt'intorno.

Domani, anche la seconda passeggiata sulla Luna sarà trasmessa dalle televisioni di tutto il mondo. La partenza dei due astronauti dalla Luna, a bordo della parte superiore del LEM è prevista, salvo ulteriori cambiamenti di programma, per le 20 circa (ora italiana).

Hart Colin

ALLA CORTE D'ASSISE DI GENOVA

Granefors: assolti i tre jugoslavi per la strage sotto bandiera-ombra

La sentenza emessa dopo circa 9 ore di camera di consiglio — L'imputato Glavicic « non ha commesso il fatto »; per gli altri due insufficienza di prove — Si sono rivelate inconsistenti le prove fornite dall'accusa

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5.

I tre marinai jugoslavi, Glavicic, Babac e Vukic del processo « Granefors » sono stati assolti dalla Corte di assise di Genova. Il primo ufficiale Glavicic non aveva commesso il fatto; gli altri due, Babac e Vukic, per insufficienza di prove.

La Corte di assise ha emesso la sentenza poco dopo le ore 17. I giudici togati e quelli popolari (tra i quali due giornalisti, un professionista e un pubblicista) erano entrati in camera di consiglio questa mattina alle 9.50. Si trattava, in pratica, di riesaminare completamente i fascicoli di questo difficile processo indiziario (oltre 1500 pagine) per arrivare ad una conclusione.

Le richieste del PM erano state: 30 anni per Glavicic e per Babac e 21 per Vukic, che era minorenni al tempo del delitto. Dopo le richieste del PM gli avvocati della difesa avevano in

modo particolare insistito per mettere in evidenza le molte contraddizioni di quelli che erano considerati i testi di accusa più importanti, tre marinai filippini, gli stessi che, con una loro lettera alla magistratura italiana, erano stati i primi accusatori dei tre jugoslavi.

Anche in conseguenza di queste contraddizioni, i pur molli indizi che sembravano pesare sui tre imputati non avevano mai assunto — secondo quanto sostiene la difesa — la caratteristica di una prova. La frase di un avvocato della difesa riassumendo in un certo senso tutto il processo, e la relativa inconsistenza degli indizi a carico dei tre imputati. Disse l'avvocato: « Sulla « Granefors » c'erano 28 uomini; tre sono morti; sono rimasti 25 indiziati ».

La Corte, nel formulare la sua sentenza, è andata anche oltre quella che era l'aspettativa generale, cioè quella della insufficienza di prove. Per il primo ufficiale Glavicic, infatti, ha

formulato l'assoluzione per non aver commesso il fatto, limitando l'insufficienza di prove per gli altri due.

Alle 9.40 la Corte d'assise di Genova si era ritirata in camera di consiglio per decidere la sorte dei marinai jugoslavi accusati del delitto del « Granefors »: per l'ex primo ufficiale del cargo (che batteva bandiera panamense ed è stato demolito) Josko Glavicic di 26 anni e per il caporale di macchina Ratko Babac di 23, il pubblico ministero Franco Meloni aveva chiesto la condanna a trent'anni di carcere ciascuno; per il marinaio diciannovenne Nedjeliko Vukic, il dott. Meloni aveva chiesto invece 24 anni, perché al momento del delitto, la notte fra il 30 giugno e il primo luglio 1969, il marinaio non aveva ancora compiuto 18 anni. I tre erano accusati di aver ucciso il comandante Renato Giurich di 38 anni, il secondo ufficiale Filippo Magistro di 53 ed il mozzo Angelo Vecchio di 18 anni.

Alla rituale domanda posta dal presidente prima che la corte si ritirasse in camera di consiglio, i tre imputati si erano consultati e, per tutti, aveva risposto Babac: « Non abbiamo alcuno da aggiungere a quanto detto nei giorni scorsi: siamo innocenti ».

Nemmeno il processo è servito ad allontanare il velo del mistero che circonda la vicenda: l'indagine condotta in aula dal presidente della Corte di assise Vito Napolitano non è infatti riuscita ad accertare neppure le modalità del triplice delitto, cioè se fu ucciso per primo il comandante e gli altri due seguirono la stessa sorte perché incomplici testimoni, oppure se il « secondo » ed il mozzo, intervenuti in aiuto di Giurich, vittima predestinata, si trovarono coinvolti nella tragedia.

Il delitto fu scoperto il mattino del primo luglio.

Violenta tempesta in Adriatico

Muoiono in due nel peschereccio che si rovescia

La motobarca è affondata dinanzi al porto di Riccione — Annegano nell'acqua gelida



RIMINI, 5

Un violento colpo di vento, abbattutosi con estrema violenza sulla costiera adriatica tra Riccione e Cattolica, ha provocato il rovesciamento di due motobarche che si trovavano in quel momento in mare, a poca distanza dalla costa. Due pescatori sono morti annegati, impossibilitati a trarsi in salvo a causa dell'acqua gelida che ne ha rapidamente paralizzati i movimenti. Le vittime sono Dario Mercacchini, di 40 anni, e Giuseppe Mulazzani, di 54, che si trovavano con altri due pescatori a bordo della motobarca « Nuovo Riccione » affondata proprio davanti al porto di Riccione. Gli

altri due membri dell'equipaggio sono riusciti, a fatica, a raggiungere il litorale. Un altro peschereccio è riuscito a salvarsi perché il suo equipaggio, con una manovra azzardata, è riuscito a spingere verso il litorale, facendolo arenare sulla spiaggia.

Anche il compartimento marittimo di Ancona denuncia la scomparsa di un peschereccio, che non è rientrato in porto. A causa della violenta mareggiata era stato visto, per l'ultima volta, muoversi in difficoltà in direzione di Monte Conero.

Nella foto: il cadavere del pescatore Dario Mercacchini gettato sulla spiaggia di Riccione dalle onde della improvvisa e furiosa tempesta.

Spaventoso rogo ma senza vittime

Distrudda dalle fiamme la stazione di Lucerna

GINEVRA, 5.

Un immenso incendio ha devastato questa mattina la stazione principale di Lucerna. La gigantesca cupola della stazione è crollata tra le fiamme, mentre tutti i locali dell'edificio, costruito alla fine del secolo scorso, sono stati preda dell'incendio. Non sono state segnalate vittime ma numerose persone sono rimaste intossicate dal fumo. Il personale della stazione ha potuto mettersi in salvo. L'incendio è iniziato verso le otto di stamani nei locali del personale, situati sopra il ristorante della stazione, ed ha rapidamente assunto proporzioni enormi, estendendosi all'edificio principale. Poco dopo le nove, nonostante l'intervento in forza dei vigili del fuoco, la cupola centrale della stazione crollava, propagando le fiamme ai depositi dei bagagli e alle biglietterie, ai locali della posta e del ristorante.